

Carissimo Pinocchio adesso ti leggo solo in emoji



Il capolavoro di Collodi torna in libreria tradotto in simboli con testo a fronte

STEFANO BARTEZZAGHI

Aprimi il libro delle *Avventure di Pinocchio*: o lo leggiamo o ci limitiamo a guardare le figure. Ma come è stato possibile che oggi ci tocchi anche "leggere le figure"? È che ora ci sono gli emoji. Così si chiamano quelle figurine che hanno sostituito gli ormai vecchi emoticon - che si ottenevano con i segni grafici non alfabetici presenti sulle tastiere (parentesi, trattini, virgole...).

Nei libri illustrati c'è il testo linguistico e ci sono le figure; nei fumetti propriamente detti, il testo finisce dentro le figure, con "balloon" e didascalie. Prima di saper leggere, il piccolo Italo Calvino sfogliava riviste di fumetti e inventava le storie relative, non potendo conoscere quelle effettivamente raccontate dalle parole. Lo ha ricordato lui, nel testo di una delle sue mancate *Lezioni americane* ("Visibilità"), e a quel remoto intrattenimento attribuiva il carattere di primissimo annuncio della sua futura vocazione di narratore.

Gli emoji sono figure vere e proprie che si interpolano alla scrittura, con le loro forme e i loro colori. Oggi sono a disposizione in set e apposite tastiere, a partire dalla faccia sorridente (solitamente impiegata per dire: «sto scherzando!»). Nulla di nuovo, anzi tutto di antico, visto che gli emoji appartengono alla categoria dei pittogrammi, quindi agli albori dell'invenzione della scrittura. Li abbiamo reinventati ora, quando per produrle una non occorre sa-

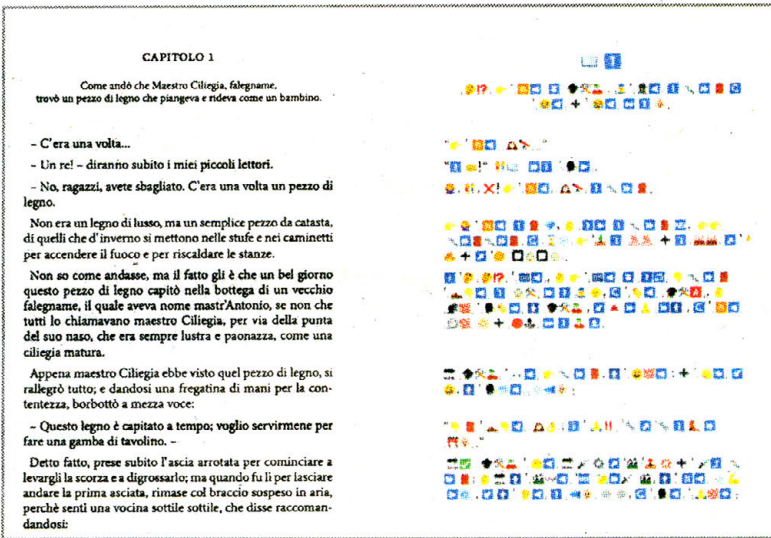
per disegnare ma basta un clic. Servirebbero a integrare la lingua scritta ma poi sono divertenti, e hanno quasi preso vita autonoma, anche perché il senso delle immagini è sempre sottoposto a uno slittamento continuo. La testa coronata è il re, in quanto tale può finire sulle carte da gioco, ma in mano a una cartomante può significare "figura paterna", "uomo anziano", "capuffino".

Una linguista dell'università di Macerata, Francesca Chiusaroli, lavora da molto tempo sulle possibilità espressive degli emoji, all'interno del campo di ricerca ancora più largo delle "scritture brevi", a cui si intitola un suo blog. Tra il febbraio e il settembre del 2016 ha lanciato su Twitter un progetto collettivo: tradurre Pinocchio in sequenze di emoji. Come si trascrive con gli emoji "C'era una volta"? E "Storia di un burattino"? E "Pinocchio"? Il risultato è un libro che è viene pubblicato ora (Francesca Chiusaroli, Johanna Monti, Federico Sangati, *Pinocchio in Emojitaliano*, Apice libri): nelle pagine a sinistra, il testo dei primi 15 capitoli di Collodi (in italiano), corrispondenti alla prima versione dell'opera; in quelle a destra, la loro traduzione in emoji.

Il progetto ne riprende altri anglofoni (per esempio, sull'*Alice nel paese delle meraviglie* di Carroll) ma è il primo per l'Italia. Il suo esito non fa che ribadire quanto il linguaggio iconico non sia, di per sé, universale, ma richieda una quota ineliminabile di convenzionalità. In man-

canza di un apposito emoji (Chiusaroli e i suoi collaboratori hanno usato un set pre-determinato di icone) "Pinocchio" è reso dall'emoji disponibile del "Runner", un giovane corridore. La corsa è infatti una delle caratteristiche di Pinocchio, anche se certo non è la più caratterizzante (per esempio, rispetto all'essere un burattino). La bottega di Geppetto richiede una combinazione di due emoticon: casa più attrezzi.

Anche per gli emoji è quindi necessario costruire un lessico e una sintassi: convenzioni, quindi, da offrire a una sperata condivisione. Come per tutte le lingue artificiali, anche questa rende curiosi ed è utile, soprattutto, per le domande che fa sorgere su come sono fatte le lingue naturali. Per leggere effettivamente *Pinocchio*, invece, vanno ancora meglio le parole, o le figure.



IL LIBRO
Pinocchio
in Emojitaliano
(Apice libri)
Sopra, l'incipit
del libro
in emoji con
il testo a fronte